

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE  
AL CICLO DEI RIFIUTI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**91.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 12 APRILE 2011**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA**

**INDICE**

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .....	3
<b>Audizione dell'ex direttore generale della direzioe generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gianfranco Ma- scazzini</b>	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .	3, 5, 8, 13, 14, 15
Bratti Alessandro (PD) .....	8, 10, 11, 12
Mascazzini Gianfranco, <i>ex Direttore gene- rale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> .....	3, 5, 6, 9, 10 11, 12, 13, 14, 15
Mazzuconi Daniela (PD) .....	6, 12

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GAETANO PECORELLA

**La seduta comincia alle 13,40.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione dell'ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gianfranco Mascazzini.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulle bonifiche, l'audizione dell'ex direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gianfranco Mascazzini.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, laddove lo riterrà opportuno, procederemo in seduta segreta.

Ringrazio il dottor Mascazzini, che è stato già nostro ospite con un'audizione importante e per noi molto utile. Oggi, naturalmente, l'audizione è concentrata

sul tema delle bonifiche, tema che la Commissione ha già avuto modo di affrontare, soprattutto in Lombardia e a Crotone. Come dicevo, c'è stato questa mattina un interessante incontro sulle bonifiche organizzato da *Il Sole 24 Ore*. Chiediamo al nostro ospite se può illustrarci la sua esperienza in questo settore, che interessa particolarmente la criminalità organizzata, dal momento che si tratta di gestire un fiume di denaro.

Posso dire anche per esperienza personale che oggi la criminalità organizzata si concentra particolarmente sulle bonifiche e sull'eolico, da essa ampiamente controllato soprattutto in Sicilia.

Le lascerei la parola. Vedo che è arrivato con molta documentazione, che se vorrà potrà consegnare alla Commissione.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Scusi presidente, non so se è corretto, ma in prosecuzione della mia deposizione del giorno 23 marzo ho scritto alcuni appunti sugli aspetti attinenti al problema che credo interessi la Commissione.

PRESIDENTE. Fa parte della precedente audizione su altro tema e viene acquisito come un suo documento prodotto alla Commissione. Oggi, viceversa, ci occupiamo di bonifiche.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. L'esperienza condotta riguarda una

parte molto piccola delle bonifiche del nostro Paese. A parte, infatti, l'aspetto legislativo e regolamentare, il Ministero dell'ambiente si è occupato soltanto delle bonifiche di interesse nazionale. Sotto il profilo amministrativo e di gestione diretta, il Ministero tratta soltanto le bonifiche di interesse nazionale — 56 o 57 siti molto problematici — costituiti ex articolo 17 del cosiddetto decreto legislativo Ronchi, n. 22 del 1997.

Strada facendo ci siamo resi conto che il problema andava affrontato con la collaborazione di tutti gli operatori, in modo da dare agli operatori medesimi le maggiori opportunità consentite dalla legislazione di operare una bonifica senza particolari interventi di rimozione. Condivido in pieno l'accento del presidente a proposito del rischio che, quando si movimentano milioni di metri cubi di materiale da un posto noto a uno, purtroppo, quasi sempre ignoto, qualcosa non funzioni. Il rischio è trovarsi con il materiale da bonificare disperso su una ben più ampia superficie e quindi con spese e danni ancora maggiori.

Ho teorizzato come direzione generale, ma credo che possa ancora andare bene — non ho ancora visto alternative credibili — la bonifica *in situ*, l'opportunità di chiudere all'interno di un perimetro il più isolato possibile la causa dell'inquinamento, l'inquinante e l'inquinato, lo strato saturo, e di lavorarlo sul posto. La prima esperienza, forse la più interessante, è stata quella di Porto Marghera a Venezia, dove il sito del nuovo petrolchimico fu in larga parte costruito con i rifiuti della prima zona industriale. All'epoca i rifiuti furono utilizzati, probabilmente in assoluta buona fede, come terreni di riporto. Questo ha generato l'incredibile situazione di un'area lagunare, sulla quale furono sovrapposti rifiuti e costruiti impianti chimici, dai quali è derivato ulteriore inquinamento.

Se dovessimo immaginare di bonificare il petrolchimico di Porto Marghera nei termini classici di rimozione dei rifiuti, dovremmo demolire gli impianti, scavare, portare via qualche decina di

milioni di metri cubi, trovare il posto dove portarli, trovare una montagna da scavare per ricavare gli inerti necessari per ricostruire il petrolchimico o qualsiasi altra cosa in sua sostituzione.

Pertanto, il meccanismo dell'isolamento e del marginamento con tecniche sempre più raffinate, che oggi presentano un ragionevole rapporto costi/benefici, consente di scommettere sulle tecnologie per attivare *in situ* la bonifica del saturo. Si può, in questo modo, evitare subito il pericolo della fuoriuscita dell'inquinante grazie all'isolamento, continuare ad utilizzare l'area dato che chi se ne occupa sa quali regole rispettare ed è anche possibile costruirvi sopra, con una serie di cautele, nuovi impianti. Evidentemente, nel momento in cui sappiamo di costruire su una situazione di inquinamento presente, dobbiamo evitare che l'inquinante danneggi chi va a costruirci e a lavorarci e che si renda più complessa e onerosa l'azione di disinquinamento successiva.

Credo che il trattamento *in situ*, il conseguente lavaggio e la depurazione delle acque di falda inquinate sia un'esperienza con ormai qualche anno di maturazione e che gioca effettivamente su un combinato disposto: sul fatto che l'inquinante non fuoriesca, che ci sia una ripulitura continua, che la tecnologia migliori continuamente. Naturalmente, il processo è rispettoso della normativa comunitaria sull'impiego di reagenti che non sono dannosi dato che è impedita la fuoriuscita.

Esistono casi in cui il soggetto inquinatore è unico. A Cengio, ad esempio, c'era l'ACNA. Tutto è stato isolato completamente, si è bonificata l'area della parte industriale, si è circondata con un muraglione tutta la parte della vecchia discarica in cui c'erano dentro i rifiuti della chimica dal 1880 in poi. È in atto il trattamento *in loco*, con pompaggio e bonifica. Segue il riutilizzo graduale e sotto controllo dell'area.

L'operazione è « facile » quando c'è un padrone unico, come è per l'ACNA che in ogni caso ha dovuto sborsare centinaia di

milioni di euro. L'operazione è molto più intricata quando si tratta di una grande area inquinata, in cui le compravendite e i frazionamenti sono già avvenuti, dove c'è una situazione proprietaria molto diversa rispetto a quella originaria, anche se l'inquinamento è stato originato da un solo inquinatore. Bisogna, infatti, fare i conti con tanti soggetti. Di conseguenza marginare un sito come Mantova, o, nell'ambito della petrolchimica, Venezia stessa, è molto complicato perché bisogna mettere d'accordo tutti i soggetti. È impensabile, infatti, che ciascun soggetto margini la sua proprietà di 1.500, 2.000 o 3.000 metri quadrati rispetto ai 5.000.000 di metri quadrati di origine. Se ci sono proprietà intercluse, il problema è risolvibile solo attraverso un meccanismo di accordi. Diversamente, in termini amministrativi sarebbe molto complesso e in termini economici non sarebbe gestibile.

Nel sistema previsto dal legislatore e attuato in diversi siti d'Italia — ho portato per la Commissione quelli sottoscritti anche da me — ci sono gli accordi di programma, sottoscritti da ministeri, regione, provincia, comune e aperti alla sottoscrizione dei singoli soggetti titolari di aree. Con questo meccanismo si individua l'operazione iniziale di marginamento, la si quantifica sotto il profilo economico, poi si procede al riparto degli oneri fra i singoli proprietari. È necessario chiedere soldi, perché lo Stato non può effettuare le bonifiche a sue spese. La norma di legge consente un massimo di contributo del 50 per cento. Qualora il Governo abbia a disposizione risorse per l'accordo di programma, potrà contribuire per il 50 per cento delle spese per la bonifica. Per l'operazione di danno ambientale il discorso è un altro.

A queste condizioni, si è riusciti a sottoscrivere accordi di programma che prevedano il marginamento del sito. Questo consente alle amministrazioni pubbliche di intervenire per operare l'isolamento complessivo al fine di consentire poi a ciascun soggetto di disinquinare la propria area.

**PRESIDENTE.** Scusi se la interrompo: potrebbe precisare meglio il confine, che oggi è stato oggetto di un'ampia discussione, tra bonifica e danno ambientale?

**GIANFRANCO MASCAZZINI**, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Direi che la bonifica consiste nell'isolamento e rimozione della fonte dell'inquinamento e nella eliminazione degli inquinanti. Il danno ambientale è il danno, anche economico, che la collettività ha sofferto. Questo, normalmente, è molto più elevato del costo delle operazioni di marginamento e di bonifica dell'area inquinata, soprattutto quando il sito è vicino a un corso d'acqua o al mare, perché causa una dispersione notevole degli inquinanti.

Nell'audizione precedente, alla quale faccio solo un piccolissimo riferimento, dicevo che avevamo quantificato con il supporto di ISPRA il danno ambientale di Bagnoli in 950 milioni di euro. Quella sarebbe la cifra necessaria per rimettere tutto in pristino stato. Chiaramente nessuno immagina di poterla incassare.

Possiamo immaginare che il danno ambientale sia all'esterno dell'ambito della bonifica. Per schematizzare in maniera brutale: il danno ambientale corrisponde a ciò che si deve fare per la rimessa in pristino, ovvero il suo corrispettivo nel caso in cui non è più possibile fare ciò. Ad esempio l'uccisione delle balene, dei capodogli o di qualsiasi altra forma di vita. Non sono un teorico — l'Avvocatura dello Stato è attrezzatissima per il perseguimento del danno ambientale — però la logica che abbiamo sempre utilizzato era quella di inserire negli accordi di programma il costo del marginamento e dell'intervento di trattamento delle acque di falda per facilitare tutti assieme l'operazione di bonifica e renderla più economicamente valida. Và rilevato che, quando ci sono aree marine, il costo è molto maggiore perché si tratta di rimuovere i sedimenti inquinati e ciò costa decine di euro al metro cubo.

Il Mar Piccolo e il Mar Grande di Taranto sono un problema per l'inquinamento dei fondali. Richiedono rilevanti interventi di bonifica e certo determinano ingenti danni ambientali. Gli arsenali militari di La Spezia, Taranto e Venezia presentano anch'essi grossi problemi di inquinamento, bonifica e determinano danno ambientale. Lo Stato non chiede il danno ambientale a se stesso. Ma, se si trattasse di un privato, Pertusola o chiunque altro...

DANIELA MAZZUCONI. Scusi se la interrompo, dottor Mascazzini: a quanti dei siti SIN è stata effettivamente applicata la procedura del marginamento? Lei ha detto di aver sostenuto questa posizione, ma mi veniva da pensare a una serie di siti che abbiamo anche visto e mi chiedevo a quali è stato applicato questo procedimento, con bonifica e smaltimento del materiale *in loco*.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. È stato richiesto a tutti. L'amministrazione chiede ai privati di operare in un certo modo. I privati presentano tante impugnative e ricorsi. Credo di aver dato lavoro a tantissimi avvocati. Il problema è riuscire a trovare un accordo. L'accordo di programma non è sottoscritto da tutti, persino in condizioni nelle quali con poche decine di euro al metro quadrato si riuscirebbe a transare e di conseguenza a costruire dal momento che la transazione, è scritto nella norma, consente l'immediato utilizzo dell'area. L'isolamento più radicale consente la maggior garanzia, può dare più tempo, che è importantissimo in queste vicende perché si può scommettere sull'evoluzione delle tecnologie.

Cito un esempio: una volta il petrolio rappresentava un dramma. Ricordo lo scoppio del pozzo di Trecate dell'ENI: non sapevamo letteralmente cosa fare. L'ENI non aveva uno schema di intervento specifico e alla riunione arrivammo

tutti con documenti stampati da *Internet* perché il petrolio era un nemico che non si sapeva come affrontare. Da quella data, essendo stati anche piuttosto pungenti nel richiedere prestazioni di bonifica, ENI ha cominciato con le biopile, i batteri e una serie di contromisure. Non dico che oggi il petrolio sia una passeggiata, però direi che l'inquinamento da petrolio nei suoli non mette più la paura che metteva una volta.

Chiaramente, in mare è un altro discorso, ma anche lì — a parte la questione della chiusura del pozzo, nel caso dell'incidente nel Golfo del Messico — per l'aspetto ambientale si è intervenuti con strumenti nuovi per rimuovere tutto quello che era possibile e operare con i batteri per cercare di ridurre il più rapidamente possibile l'inquinamento, senza creare dei metaboliti, magari più problematici di quanto non lo sia l'inquinante originario.

DANIELA MAZZUCONI. Scusi se insisto, ma vorrei sapere se in una o più di queste aree è stato applicato questo metodo e se lei riesce a quantificare anche in termini percentuali, non assoluti, la differenza di costi tra una bonifica effettuata con il sistema indicato da lei e una effettuata con altri sistemi, per i quali, ad esempio, si rimuove tutto. Questo dato è abbastanza interessante per sviluppare alcuni ragionamenti su delle operazioni che sono avvenute.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Non posso fornirle un numero. Oggi col marginamento fisico siamo sui 150 euro al metro quadrato. Realizzando una barriera profonda quindici o venti metri, il costo sarà di 3.000 euro al metro lineare di sviluppo. L'amministrazione è stata impegnata per venire fuori da cause comunitarie con due interventi di bonifica recentissimi, che non ho seguito io, per cui mi piace dire che il Ministero funziona. Una di queste bo-

nifiche è stata effettuata a Manfredonia, per la parte pubblica, tramite messa in sicurezza permanente di una discarica di fanghi, rifiuti urbani e altro. Per la parte industriale, ENI ha proceduto mediante rimozione. L'altro intervento, anch'esso condotto dalla pubblica amministrazione, è stato eseguito nel sito di Pioltello-Rodano, da cui sono state asportate tre discariche. Gli interventi di parte pubblica sono stati eseguiti da due commissari di Protezione Civile. Di queste figure commissariali si parla tanto male — l'altra volta almeno mi era sembrato di sentire note critiche — ma in queste circostanze sono molto utili.

Abbiamo completato il lavoro in tempo utile ad evitare una condanna comunitaria. Direi che da questi casi si può cominciare a confrontare i costi. Non so dirle se si sarebbe potuto isolare le discariche di Pioltello/Rodano che avevano tutt'altra criticità e tipologia di inquinanti rispetto a Manfredonia, benché in entrambi i casi si trattasse di discariche non controllate. In ogni caso, i siti sono stati trattati con due tecniche diverse e forse un confronto con i tecnici che hanno seguito le due operazioni potrebbe essere utile a darvi una risposta.

Non so quanto sia costata l'asportazione, però indubbiamente le cifre sono elevate anche perché, a asportazione avvenuta dell'inquinante, resta il substrato inquinato, anche se non si può arrivare al centro della terra a bonificare.

La mia personale sensazione è che nei siti nazionali di bonifica, laddove possibile, è opportuno procedere con un intervento di isolamento. Naturalmente, esistono situazioni, come Sesto San Giovanni, dove non era possibile isolare attraverso la realizzazione di un « muro » ed è stato previsto l'isolamento della falda con un sistema del tutto diverso, di pompaggi, con una specie di barriera idraulica di protezione. Il comune di Sesto San Giovanni, che ha preso in carico la vicenda, pensa di sfruttare l'acqua pompata, realizzando un intervento di *pump and treat*, se vogliamo chiamarlo in maniera banale, e usando l'acqua sia

per sfruttarne il salto termico sia, dopo la depurazione, per un riutilizzo superficiale.

Questa è la mia esperienza. Naturalmente l'aspetto più difficile è ottenere i soldi dai privati. Ho con me gli accordi di programma sottoscritti che rappresentano un punto interessante. Con questo torno alla domanda del presidente: quello ambientale è un danno arrecato principalmente alla collettività che lo ha subito. Nella norma degli interventi il problema è abbastanza circoscritto, l'identificazione dei danneggiati è chiara. Nel momento in cui si opera una bonifica, attraverso un accordo di programma è possibile stimare il danno ambientale in caso di transazione in modo da fornire ai soggetti transanti un punto di riferimento per la loro quota sia di coinvestimento per la bonifica sia di danno ambientale.

Per Napoli orientale, il porto e tutta l'industria petrolifera sopra il porto, si è fatto un accordo di programma, lo stesso comune ha identificato due categorie, di maggiori e minori inquinatori, e ai maggiori è stata applicata una quota al mq più rilevante. Mentre la prima è una quota « necessaria », senza la quale lo Stato non può far fronte agli impegni finanziari di realizzare le opere che si prevedono per la bonifica, nel caso del danno ambientale gli accordi di programma prevedono che possa essere risarcito in altro modo, attraverso la realizzazione di interventi ambientalmente avanzati, oltre le regole e gli obblighi tecnici della legislazione vigente, come riuscire a produrre energia da fonti rinnovabili o a non consumarne o a sostituire un processo chimico e così via.

Ricordo un accordo di programma di questo tipo sottoscritto a Brindisi con il coinvolgimento di tutte le amministrazioni, regionale, provinciale, comunale e Ministero naturalmente. In base all'accordo una grande azienda chimica ha concorso sia finanziariamente che apportando i pozzi che aveva già realizzato e la quota dell'impianto consortile già realizzato per il trattamento dell'acqua di falda come contributo per la parte di

bonifica. Ha poi presentato la realizzazione di un impianto chimico assai innovativo. Le commissioni che se ne sono occupate hanno valutato questo investimento come un risarcimento ambientale poiché si garantivano occupazione e continuità e, soprattutto, il processo chimico avrebbe potuto continuare con effetti estremamente ridotti in termini di ricadute ambientali negative. È evidente che la quantificazione dell'apporto in questi casi non è semplice, però indubbiamente la strada è tracciata.

C'è una situazione molto critica. Me ne sono occupato a lungo, anche se adesso non so a che punto sia giunta. Sul Lago Maggiore c'era uno stabilimento molto piccolo, a Pieve Vergonte, acquisito da ENI per obbligo di legge. Fabbricava DDT. Il Ministro era Edo Ronchi. Emerse che gli svizzeri trovavano il DDT nel pescato della loro parte del lago. Per un'estate intera abbiamo cercato di capire da dove provenisse il DDT finché scoprimmo questo stabilimento all'interno della Val d'Ossola. Lo stabilimento fu chiuso, si cercò, con alcuni accordi, di non traumatizzare gli aspetti occupazionali. A seguito di un patteggiamento da parte dei soggetti responsabili, avviammo una causa civile, molto lunga, col supporto dell'APAT oggi ISPRA e dell'Avvocatura dello Stato. Siamo riusciti a far condannare l'ENI in primo grado dal tribunale di Torino per 1 miliardo 883 milioni di euro di danni, prevalentemente ambientali. Cosa si poteva fare, con il DDT a 200 metri di profondità nella Baia di Pallanza? So che ora la causa è in appello, ma intanto c'è un punto di riferimento.

Cosa si farà se non si potrà estrarre il DDT dal fondo del lago? Lo lasciamo, cerchiamo di coprirlo, di far sì che generi il minor danno possibile. Non riusciremo a rimuoverlo perché a 200 metri non è facile, anche se la stessa ENI aveva pensato a interventi estremamente innovativi al riguardo. In ogni caso, che cosa si può dire alla gente che non aveva più potuto mangiare il pesce, a tutti i ristoranti? Non è stato certo un evento fa-

vorevole al turismo, bensì un grosso danno. Inoltre, che effetto poteva avere avuto sulla salute dei cittadini? Bisognava trovare qualcosa di diverso. Non potendo risarcire ogni singolo cittadino, si pensò, ma la strada non ha avuto nessun seguito, a un risarcimento di tipo diverso, cioè sociale: energie rinnovabili. L'amministrazione pensava che si potesse arrivare a un accordo trasferendo la modalità di corresponsione della somma ad un altro obiettivo: effettuare la bonifica laddove possibile e trovare un modo per risarcire la popolazione, migliorando l'ospedalizzazione, impiegando energie rinnovabili nelle collettività, realizzando il teleriscaldamento che, non trattandosi di una zona particolarmente calda, può essere ancor più utile.

Non so cosa succederà, per fortuna non devo più preoccuparmene. Questo è un po' il quadro. Forse l'unica novità che siamo riusciti a definire è quella di trasformare il risarcimento in un investimento a favore della collettività che ha subito il danno.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola ai colleghi che volessero intervenire per porre domande, permettetemi di prendere atto e ringraziare i componenti dell'opposizione, compreso il vicepresidente De Angelis, che consentono alla Commissione di funzionare, essendo gli unici presenti.

**ALESSANDRO BRATTI.** Ormai ci siamo abituati, ma la ringraziamo in ogni caso, ci fa sempre piacere, anche perché riteniamo che la materia sia assolutamente importante e che il lavoro che stiamo facendo sia serio.

La ringrazio, direttore, del quadro che ci ha fornito. Lei ha iniziato a fare un certo tipo di attività, conosce molto bene la situazione del nostro Paese rispetto a questo tema difficilissimo e complicato dei siti contaminati di interesse nazionale. Voglio limitarmi ad alcune domande che ritengo di pertinenza della Commissione, anche se sarebbe interessante chiederle tante altre cose.



Innanzitutto, vorrei capire quanti di questi siti, almeno fino a quando lei è rimasto, sono stati di fatto bonificati, dove con bonifica intendo anche la messa in sicurezza permanente. Le chiedo questo perché presumo, almeno dalle cifre a disposizione da interrogazioni fatte in sede parlamentare, che tanti soldi pubblici siano stati spesi sui siti di interesse nazionale. Mi pare che tantissimi di questi soldi siano stati spesi per studi, approfondimenti, che forse sono, mi sbagliero', necessari, ma è importante capire come sono stati utilizzati.

La seconda questione riguarda ENI e il suo comportamento. Noi li abbiamo sentiti e abbiamo visto che dopo la vicenda che lei ricordava l'atteggiamento di ENI è molto cauto. In quel di Crotona, ad esempio, dove abbiamo fatto un approfondimento, ci è parso che ENI non sia stata molto presente in maniera positiva e collaborativa, attribuendo a volte responsabilità anche a un comportamento degli enti locali. Probabilmente, in alcuni casi è anche vero, ma dai nostri approfondimenti — abbiamo terminato il lavoro sulla Calabria — risulta che Syndial, nella fattispecie, in alcuni casi sia stata molto sfuggente, per non utilizzare un altro aggettivo.

Tra l'altro, ho anche esperienze di siti non di interesse nazionale dove Syndial mostra sempre un comportamento paradossalmente meno collaborativo rispetto, talvolta, a multinazionali straniere che, con sedi in altri Paesi, avendo prodotto un danno, sono poi rientrate nel percorso stabilito. Spesso, invece, con Syndial non è così.

Vorrei anche chiederle se non avete mai notato negli appalti sui lavori infiltrazioni malavitose o comunque condizionamenti forti. Mi riferisco alla vicenda di collegamenti con società di trasporti dubbie. Concordo, infatti, con lei sulla questione del trasporto dei materiali e vorrei capire se avete mai avuto segnalazioni precise al riguardo.

A proposito di SOGESID, inoltre, continua a giocare un ruolo fondamentale nella progettazione, nella presenza: anche

la maniera in cui si espletano le gare, i rapporti tra questa società e ISPRA sono sempre stati, a suo giudizio, corretti o anche qui per caso potrebbe essere stata forzata un po' la mano rispetto all'utilizzo di questa società *in house* del Ministero?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Il giovedì prima che mi arrestassero — mi hanno arrestato un venerdì mattina — ero alla Protezione civile a sostenere la necessità per L'Aquila di una ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri che impedisse l'intervento dei privati nel trasporto e nella gestione delle macerie. Ero già stato rimesso in libertà quando è stata emanata l'opcm e mi sono consolato, in parte, leggendola. Prevedeva, infatti, che la raccolta fosse affidata alla ASM, che il trasporto fosse affidato a vigili del fuoco ed all'esercito italiano e che il recupero fosse di competenza del provveditore regionale delle opere pubbliche. La pubblicizzazione dell'intero ciclo delle macerie non era dovuta al fatto che fossimo diventati matti, era l'unica maniera per non avere la fine del mondo a L'Aquila. Sto dicendo delle cose che magari porteranno a incriminarmi, ma le dico con assoluta tranquillità.

Ho ritenuto fosse la scelta giusta quella prevista dalla OPCM di garantire un sistema esclusivamente pubblico per la raccolta delle macerie presso i cantieri in cui si formano, il loro trasporto e il loro recupero in modo che tutto il circuito fuori dal cantiere fosse pubblico, insistendo moltissimo con tutti, nella mia veste di «volontario», perché mi sembrava fosse una cosa necessaria. Potete immaginare, infatti, la camorra di Napoli sui trasporti delle macerie di L'Aquila? Potete immaginare che a 19 euro a metro cubo nessuno andasse a prendere il carico per smaltirlo incassando altri 14-15 euro a metro cubo per il trattamento e, anziché trattarlo, portarlo lungo un fosso

e lasciarlo? Questo era totalmente chiaro, almeno nella mia testa, avendo vissuto il passato della Campania. Abbiamo dovuto mettere insieme le cosiddette macerie « pubbliche », quelle « private », quelle dei crolli con quelle delle demolizioni. Mi auguro che ciò possa avere un esito positivo. Per carità non possiamo mai allentare il controllo, ma almeno ci sono delle premesse senza le quali si va indubbiamente incontro a un rischio.

Lei parla di Crotone, ma ENI ha presentato come soluzione quella di realizzare una discarica per alimentare la quale avrebbero dovuto fare non so quante centinaia di migliaia di viaggi, impedendo l'attraversamento lungo la costa a causa dei viaggi continui. Quando abbiamo detto che dovevano isolare l'area di Pertusola e le altre aree con un muraglione profondissimo — c'era il vantaggio addirittura delle argille, sarebbe stato un involucro pressoché impenetrabile — è emersa questa idea balorda della discarica. Ho dovuto approvarla perché non posso imporre di non bonificare pretendendo che si bonifichi alla mia maniera. Hanno presentato un progetto e il progetto è andato avanti.

Non credo si sia realizzato niente. Non credo che nessuno darà l'autorizzazione. Ma cosa abbiamo perso intanto? Almeno cinque anni come minimo oltre ad altri quattro o cinque per un commissariamento che non è riuscito a chiudere la vicenda. In tutto dieci anni. È indescrivibile quello che c'è lungo il mare!

Non faccio questione di buoni e cattivi. Se lo Stato ha gli strumenti, può e deve usarli. Ho avuto due denunce con conseguenti procedimenti penali nei quali sono inquisito. Una di queste è riferita a Crotone. Su questa denuncia, Syndial ha chiesto di costituirsi parte civile anche contro di me. Lì c'è di tutto, non si può tentare di allontanare il più possibile un intervento. Non c'era neanche un problema di danno ambientale maggiore o minore perché si sarebbe potuto gestire tutto sulle loro proprietà, sulle quali non c'è impossibilità di costruire, di utiliz-

zarle economicamente. Si tratta di farlo in maniera cauta. Nel momento in cui vengono isolate e comincia il trattamento, la rimozione deve essere la minima possibile. C'è una discarica davanti al mare. Non ha nessuna protezione. Cosa facciamo? Cominciamo a proteggerla, poi cercheremo di inertizzarla, di fare con delle iniezioni tutto quello che si può fare, ma chiaramente la strada da seguire è diversa rispetto a quella ipotizzata di portarla via. Avevamo fatto il conto di quante centinaia di migliaia di viaggi si sarebbero dovuti fare, di quante ore la strada sarebbe stata occupata dalla fila dei camion che andava verso Giammiglione. Prima per scavare la discarica e poi per riempirla.

Direi che Crotone non è un esempio. Ci sono cento ettari di proprietà demaniale a vincolo archeologico e quindi un interesse anche sociale a realizzare una soluzione utile per la valorizzazione dell'importantissimo patrimonio archeologico, che in parte, probabilmente, interessa una fascia dello stabilimento. Direi che c'è qualche problema, ma mi auguro che si possa risolvere. Se si chiude, si margina tutto il sito e non si deve realizzare la discarica. Mi spiegate la differenza che c'è tra avere lì l'inquinamento oppure avere inquinato Giammiglione? È la stessa cosa, con la differenza di qualche centinaio di milioni in più, per cui è facile immaginare i rischi. Io ho dovuto approvare.

ALESSANDRO BRATTI. Non le si danno responsabilità, ma a noi serve anche capire il meccanismo. È evidente, infatti, che trasferire una discarica da una parte all'altra non ha nessun senso dal punto di vista ambientale, può aver senso da un altro punto di vista.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. In piazza del Duomo a Milano può avere un senso immobiliare, ma direi che dove, invece, è possibile ricostruire non è

il caso. Bisogna immaginare un percorso diverso. È impossibile, invece, rimuovere i sedimenti lasciati in mare. Tutte le volte che passa una nave i pesci certamente non ringraziano per la torbida che si crea.

Questo è vero anche per Crotona. Realizzando una barriera di protezione verso terra, si sarebbe potuto lavorare, a legislazione vigente, in modo da far rifluire i sedimenti nella cassa di colmata così da allontanare il mare dall'attuale discarica.

Lascio le copie della documentazione, compresi gli accordi di programma sottoscritti. È una delle ultime fatiche del gennaio 2009.

ALESSANDRO BRATTI. Quanti siti sono stati restituiti secondo la legislazione vigente?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Il nuovo petrolchimico, 5 milioni di metri quadrati, è riutilizzabile, anche se è fatto di rifiuti. L'autorità portuale di Venezia sta cercando di estendersi nell'area cosiddetta Montefibre. Di quest'area ci sono le planimetrie di come era quando c'era la laguna e di come è diventata. Le differenze indicano che su una parte hanno scavato dei canali e su una parte hanno buttato materiali e rifiuti. Dei veri laghi sono stati colmati con i rifiuti: cosa potrà fare il Porto di Venezia? Ha comprato l'area Montefibre e intende utilizzarla per finalità portuali. Cosa potrà fare? Mi auguro che, attraverso il marginamento, il *pump and treat*, il trattamento delle acque inquinate e la stabilizzazione dei suoli, possa portare via il meno possibile. Se possibile niente, meglio ancora. Bisognerà certo smontare gli impianti, i serbatoi, i sottoserbatoi. Quando si bonifica un petrolchimico bisognerebbe andare a vedere per capire qual è l'eredità che ci ha lasciato la petrolchimica. Non dico che è come il nucleare, ma bisogna vederla. Tuttavia, si

tratta di chimica organica, quindi i batteri possono funzionare. Forse oggi non li abbiamo ma certo li avremo domani. Fare ricerca conviene!

Quanto alle spese per studi, io ho il braccio corto. I soldi li spendiamo solo attraverso le regioni. Negli accordi di programma che abbiamo firmato ci sono scritte le cose da fare e come dovevano essere fatte. Il Ministero pagava e le regioni realizzavano le operazioni.

Reputo essenziale l'intervento *in house*. Ho avuto un periodo di presenza presso la medesima società *in house*. Diversamente, il patrimonio pubblico di conoscenze non va a sistema. Come si fa ad affidare una grande bonifica a un professionista? Come si fa a immaginare che qualcuno faccia un'operazione tecnica così complessa? È talmente complessa che l'amministrazione non gliela sa neppure descrivere. Sarò un ignorante, ma non so fare un capitolato che descriva una prestazione in modo tale che mi venga fornita esattamente la prestazione che chiedo. Sono situazioni quasi esclusive! Come si fa a immaginare che a farlo non ci sia qualcuno che rappresenti lo Stato?

Quando ho cominciato a lavorare, cento anni fa, all'amministrazione provinciale di Milano l'ufficio tecnico progettava le autostrade. L'autostrada Milano-Genova, cosiddetta dei fiori, è stata progettata per un pezzo dall'amministrazione provinciale di Milano. Potete immaginare che ancora oggi l'amministrazione provinciale possa progettare la realizzazione di un'autostrada? Non è possibile, è diventato molto più complicato ciò che ci si aspetta da un progettista, molto più sofisticato. È già tanto se un ufficio tecnico riesce a fare un capitolato e riesce a farlo bene se lo fa ripetutamente, cioè cumulando gli errori di prima, correggendoli, il principio del precedente nell'amministrazione è sempre utilizzato. Ora, come si fa a realizzare una grande bonifica, una bonifica atipica? Come si potrebbe bonificare Pianura, dove ci sono 50 milioni di metri cubi di rifiuti? Indichiamo un concorso

mondiale? Chi ci garantisce qualcosa? Chi ci fa il bando per il concorso mondiale?

ALESSANDRO BRATTI. Non mi convinca che SOGESID è l'unica in tutto il mondo a poter affrontare un compito del genere.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. No, SOGESID è lo Stato, è l'amministrazione. Il signore che «guida» la SOGESID è il Ministro dell'ambiente, siamo *in house* al Ministero dell'ambiente.

ALESSANDRO BRATTI. Il fatto è assolutamente anomalo dal mio punto di vista, dopodiché è una scelta.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Guardi, io sono un sostenitore accanito di questo principio. Attenzione, la SOGESID appalta esattamente con le regole dello Stato, anche l'affidamento della perizia per un buco a terra è subordinato a una procedura pubblica, esattamente come se fosse fatta dall'amministrazione. Non è, però, il mestiere dell'amministrazione. Abbiamo altro da fare. Io devo portare a casa i soldi, non cercare di fare un progettino per spendere cinque euro in meno e indire la gara con 64 ricorsi. Ciascuno si specializza in un mestiere diverso. Dovete dire allo Stato di assumere 100 mila giovani ingegneri, 100.000 giovani laureati in economia, altrimenti questi discorsi non si possono più fare.

Guardate l'età media della dirigenza dello Stato e degli apparati statali: pensate che possa essere così innovativa di fronte a una complessità sempre maggiore? No. Attenzione, la società *in house* è regolata dal pubblico, se guadagna un euro, lo guadagna Tremonti, se lo perde,

cacciano il presidente. Io mi sento molto più garantito. Non ci vado d'accordo perché ho la testa dura, però un conto è andare o meno d'accordo, un altro conto è capire l'essenziale. All'Aquila, in mano a chi è finito il più grande cantiere d'Europa? Spero che arrivi il provveditore interregionale alle opere pubbliche e prenda il più possibile in mano la situazione. È necessaria la presenza dello Stato, in quella misura e con una caratura pesante. È facile tirare su una casa, ma ricostruire una città è un altro mestiere. Il professionista scelto dal privato può avere un interesse diverso da quello dell'amministrazione. È lui a poter decidere cosa fare, se buttare giù o tenere su? Certamente non può il professionista scelto dal privato decidere cosa deve succedere nell'area a fianco alla sua. Possono esserci interessi divergenti. Non parlo di soldi, ma qualcuno deve fare da raccordo. Più è complessa l'operazione che chiediamo al mercato, più è necessario che lo Stato si attrezzi. Questa è una visione di cui, vivendo da sempre nell'amministrazione, sono assolutamente convinto.

DANIELA MAZZUCONI. Riprendendo quello che diceva il mio capogruppo, l'onorevole Bratti, quanti sono dei 57 SIN quelli effettivamente pervenuti a bonifica? A noi è stata consegnata per questa Commissione una tabella da cui risulterebbe che, su 57, solo un SIN sia stato restituito al 100 per cento ad altre funzioni. Se non leggo male, si tratta di Bolzano.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Probabilmente anche Fidenza.

DANIELA MAZZUCONI. Glielo chiedo perché non conosco la data della tabella, consegnata prima della seduta. Ovviamente, scontiamo il periodo in cui lei non è più stato direttore generale. Avrei, infatti, avuto qualche domanda più spe-

cifica sulla dichiarazione che sarebbe stata ultimata la bonifica di Pioltello-Rodano e il Ministro ha dichiarato a un importante quotidiano milanese che era molto felice di questo, ma che la procedura europea non era interrotta. Mi chiedevo allora che tipo di bonifica fosse stata realizzata.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Posso provare a darle una risposta pur non conoscendo nello specifico l'intervento del Ministro. C'erano delle discariche abusive, un problema all'interno di un più generale problema di bonifica. Il suolo era inquinato, ma Bruxelles non ha un ordinamento in base al quale gli Stati membri sono tenuti entro un certo tempo a bonificare. Ne ha, però, uno sulle discariche abusive e quindi su quello si era concentrata l'attenzione della Commissione: quello è stato rimosso. Mi auguro che accada come dovrebbe essere successo a Manfredonia. Dopo l'intervento eseguito, mi dicono che la Commissione avrebbe chiuso la vicenda. Purtroppo, non sono più molto aggiornato.

Ho portato un *dossier* predisposto nel gennaio 2009, due mesi prima che andassi via. In realtà, la situazione è molto migliore. A Martedì, ad esempio, in Veneto, i privati hanno fatto gli interventi che dovevano e il problema è risolto. Cengio, che era una dei più grossi problemi che ci fossero in Italia, la proto bonifica — lo scandalo maggiore, il re-taglio di una chimica vecchia in un angolo di Paese isolato — io lo ritengo a posto. Magari non avranno finito di bonificare perché dovranno pompare per altri trent'anni. Anche a Marghera sono utilizzabili tutte le aree per le quali sono state fatte le transazioni e i proprietari hanno pagato. Che lo Stato abbia finito o meno il marginamento, il privato si è messo nella condizione di costruire. Ha dato 560 milioni di euro, non vi dico con che difficoltà, ma li ha dati, e sono stati

investiti, non da noi perché il Ministero dell'ambiente non è attrezzato, e neanche tramite la società *in house*.

PRESIDENTE. Nel periodo in cui si è occupato delle bonifiche, ha avuto notizie della presenza dell'interesse di gruppi criminali in questo settore?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. L'ho già detto l'altra volta e nella memoria che le ho consegnato oggi ho ricordato l'episodio: il 18 maggio 2007 sono andato al NOE di Salerno con due miei collaboratori, un ingegnere e un geologo, tutti e due ex ufficiali del NOE. Noi non abbiamo mai fatto appalti, non abbiamo mai, come Ministero, seguito il profilo operativo. Gli accordi di programma sono molto chiari e il Ministero è fuori dalla operatività. Quand'anche fosse chiamata in causa la società *in house*, lo sarebbe per i lavori di progettazione, non certo per quelli di esecuzione.

Il timore sì, c'è sempre. Quando sono andato al NOE di Salerno c'era un comandante, Recchimuzzi — gli ho chiesto se potevo dire il suo nome e cognome e mi ha detto di sì perché era tutto già ufficiale — che mi ha fatto vedere uno spezzone di un video agli infrarossi, preso a 30 metri d'altezza su una torre, con una macchina speciale. Ho visto coi miei occhi due autocisterne in un deposito. A un certo punto arriva un personaggio, se ne vede la faccia, apre il rubinetto, parte un getto d'acqua che va a finire in un torrentello che porta nel Sarno. L'ho visto il 18 maggio 2007, ma era avvenuto prima ed era già stato denunciato.

Le esperienze dirette non si fanno dimenticare. Era un abuso. Questo signore era un criminale? Di sicuro sì. È stato arrestato e condannato. Era anche colluso? Ho sentito a *Radio Radicale* che il prefetto Catenacci nell'audizione in Commissione ha affermato di aver fatto

27 denunce. Ciascuno di noi lavora a compartimenti stagni, soprattutto in questi campi perché deve esserci riservatezza, ma tutti abbiamo il naso. Il terrore di un pubblico funzionario è quello di essere in qualche modo sfiorato da casi di questo genere. Bisogna starne lontani.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma la domanda riguardava le sedi istituzionali: il controllo sulla presenza di gruppi criminali, a parte l'intervento della magistratura o dei NOE, che però è un intervento repressivo, la fase per cui si esclude che per le bonifiche possano trarre vantaggio gruppi criminali — come lei sa molto meglio di me, intorno alle bonifiche gira un fiume di denaro — come avviene? Esistono degli strumenti di accertamento preventivo? In Lombardia abbiamo visto che veniva affidata la bonifica a una scatola poco più che vuota, la quale a sua volta affidava le attività e i vari compiti ad altre aziende colluse con la 'ndrangheta. Qual è il meccanismo a livello statale per evitare che questo succeda? Esiste un meccanismo? Lei in quel periodo si è attivato o sa che qualcuno si attivasse per evitare la presenza della criminalità organizzata nelle bonifiche?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. L'unica cosa che si può fare, e l'abbiamo fatto, è cercare di stare il più allerta possibile e di scegliere i percorsi che tengano il più lontano possibile il rischio. Ricordo che il prefetto Improta, a Napoli nel 1994, mi disse che movimenti di terra, trasporti, noli a caldo e a freddo equivalevano a camorra. Non lo dimenticherò mai.

PRESIDENTE. Chi deve fare il controllo preventivo?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del*

*mare*. L'80-90 per cento delle bonifiche è privato; l'intervento pubblico è residuale. Se il pubblico deve eseguire degli interventi si fanno tutte le procedure di verifica. Ovunque abbiamo operato, abbiamo chiesto di sottoscrivere il Patto di legalità, come in Campania, in modo che fossero filtrati preventivamente i soggetti.

Mi sono occupato di Bagnoli e ricordo il terrore quando sentivo parlare la Bagnoli spa di «pressioni sul muro di cinta». Qualcuno voleva alludere a qualcosa. Col prefetto di Napoli furono firmati i protocolli di legalità in modo che fossero filtrate le aziende nella maniera più incisiva possibile. Questo è quanto si può fare quando a operare è la pubblica amministrazione. Anche la Bagnolifutura è una STU. Quando è il privato a procedere con soldi suoi, il discorso diventa molto più problematico.

Sotto questo profilo, L'Aquila è un problema. La magistratura aquilana ha lanciato un allarme: in caso di quattrini dati al privato per consentirgli di costruire, sarebbe stato necessario trovare un modo per garantire che non finisse nelle mani di mafia e camorra. Sul discorso delle macerie la soluzione è stata quella che vi dicevo. Per tutto il resto non si può immaginare di mandare i pompieri oppure gli operai dello Stato a ricostruire le case. Sul privato il problema si pone. Sul pubblico esistono le regole, che conoscete meglio di me, relative alla trasparenza.

PRESIDENTE. Vorrei porre un'ultima domanda. A Crotone, per esempio, l'attività industriale è finita nel 1999. Attualmente l'area da bonificare, da quello che abbiamo visto, non è molto diversa dal 1999: come mai ci sono questi ritardi?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Se ricordo bene, ci sono stati 7 anni di commissariamento.

PRESIDENTE. Sono stati 8 anni.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Nell'ambito del lungo periodo, da quando si è dismessa l'attività industriale a quando è cominciata l'attività di bonifica ... quando è cominciata l'attività? Che attività di bonifica è cominciata a oggi?

PRESIDENTE. È quello che stavo chiedendo.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *ex Direttore generale della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor presidente, bisognerebbe immaginare di far pagare un costo giornaliero a chiunque ritardi l'esecuzione della bonifica. Il danno ambientale dovrebbe servire anche a questo: se si ritarda

nell'eseguire la bonifica, si aumenta la dimensione del danno ambientale e bisognerebbe che tutto questo fosse tradotto in un provvedimento legislativo, tenendo anche conto che si rischia di far fallire un'azienda *borderline* e di rendere difficile la vita alle imprese che funzionano. È difficile anche questa strada.

PRESIDENTE. Purtroppo, dobbiamo interrompere perché stanno per iniziare le votazioni in Assemblea alla Camera dei deputati. La ringraziamo e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 14,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

---

*Licenziato per la stampa  
il 29 luglio 2011.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 1,00



\*16STC0014060\*